

SANTA MARIA MADDALENA

Ct 3,2-5; 8,6-7 “*Trovai l’amato del mio cuore*”
Sal 62 “*Ha sete di te, Signore, l’anima mia*”
Rm 7,1-6 “*Siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito*”
Gv 20,1.11-18 “*Donna, perché piangi? Chi cerchi?*”

La festa odierna di S. Maria Maddalena, è composta da letture che si ricollegano a lei in vari modi: l’itinerario di Maria, come discepola, somiglia a quello della sposa descritta dal Cantico, che perde e ritrova l’amato, dopo una lunga ricerca. A quel punto, si lega a lui con amore indissolubile (cfr. Ct 3,2-5;8,6-7). Il testo dell’epistola offre una seconda similitudine: la donna che rimane libera di passare a nuove nozze dopo la morte del marito (cfr. Rm 7,1-6). Nel caso di Maria, è lei che muore alla Legge antica, per essere libera di passare a un nuovo e definitivo matrimonio (cfr. Rm 7,4). Il brano evangelico, infine, narra dell’apparizione di Gesù alla Maddalena nell’orto della sepoltura (Gv 20,1.11-18). Riprendiamo con ordine le letture.

La poesia del Cantico è sostanzialmente una raccolta di canti d’amore, utilizzati nel contesto celebrativo delle nozze. Un redattore lo avrebbe composto in epoca ellenistica. La coppia di giovani, protagonista dell’opera, vive un amore intatto e senza ombre, come quello della prima coppia nell’Eden. L’azione si svolge, infatti, nel quadro di una natura incantevole, che si risveglia nella primavera. La vegetazione, la flora e la fauna sono quelle dell’area palestinese, rappresentate però in un’atmosfera onirica e idealizzata. L’immagine di questi sposi si presta anche a una lettura di carattere spirituale, attribuendo alla sposa l’identità del discepolo, che aderisce all’insegnamento del Maestro con perenne fedeltà. Sotto questo profilo, nella prima sezione del brano odierno (cfr. Ct 3,2-5), il discepolato di Maria può calarsi nello schema della perdita-ritrovamento. I due giovani sono stati insieme nei campi che la primavera ha fatto fiorire (cfr. Ct 2,8-17). Dopo l’intimità dell’amore, si addormentano, ma quando lei durante la notte si risveglia, non lo trova più accanto a sé (cfr. Ct 3,1). Inizia così la ricerca durante la notte, che si conclude con il ritrovamento e l’abbraccio dei due sposi (cfr. Ct 3,4c). Nel discepolato di Maria si può cogliere innanzitutto il coraggio e la determinazione della sequela di Gesù: come la sposa del Cantico, ella sfida la città, percorrendola nella notte, noncurante dei pericoli. Le guardie di ronda, fungono da contrasto: per incontrare lo sposo *deve oltrepassarle* (cfr. Ct 3,4ab). Esse rappresentano, infatti, l’ordine e il legalismo, l’autorità e la forza bruta. L’esperienza dell’amore porta, invece, alla gratuità e alla tenerezza, che si trovano sempre aldilà delle logiche del potere. Infine, l’abbraccio è descritto dal

punto di vista della sposa: «Lo strinsi forte e non lo lascerò» (Ct 3,4c). Il discepolato di Maria può qui iscriversi nella decisione attiva e irrevocabile della sposa, che abbraccia con forza lo sposo, senza attendere di essere abbracciata. La spinta è rappresentata dal desiderio di raggiungere la più grande intimità, simboleggiata dalla stanza interna nella casa della madre (cfr. Ct 3,4de).

La sezione finale inneggia alla potenza dell'amore (cfr. Ct 8,6-7). Il riferimento al sigillo sul cuore indica la totale aderenza della sposa allo sposo, come il sigillo aderisce alla materia su cui si appone (cfr. Ct 8,6ab). Qui si menzionano il cuore e il braccio, su cui si pone il sigillo, rispettivamente, cioè, la dimensione interiore e l'aspetto operativo. La sposa partecipa intimamente, insomma, a tutto ciò che riguarda la vita dello sposo. Segue poi la definizione delle caratteristiche dell'amore: esso è forte come la morte (cfr. Ct 8,6cd), perché nessuno si può sottrarre alla sua fiamma. Inoltre, l'amore ha un misterioso contatto con la divinità (cfr. Ct 8,6ef). Infine, è la realtà più forte e più preziosa che possa immaginarsi, perché le grandi acque non sono in grado di spegnerlo (cfr. Ct 8,7ab) e, soprattutto perché «se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo» (Ct 8,7cd).

Il brano odierno dell'epistola è stato scelto per la festa di S. Maria Maddalena e in riferimento a lei deve, di conseguenza, essere letto. Il discorso di Paolo prende le mosse dalla legislazione veterotestamentaria circa il matrimonio, che stabilisce la durata del vincolo fino alla morte di uno dei due. In particolare, la questione viene incentrata sulla condizione della donna: alla morte del marito, essa è libera di passare a nuove nozze (cfr. Rm 7,1-3). Ma si tratta solo di un pretesto simbolico: «Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio» (Rm 7,4). La comparazione, tuttavia, non risulta perfetta: la donna è libera di appartenere a un altro uomo, solo dopo la morte del marito; il cristiano, invece, deve morire lui, per essere libero di appartenere a colui che fu risuscitato dai morti. Non si tratta però di una morte fisica, ma di un morire a "qualcosa", ossia al peccato indicato dalla Legge. Più precisamente, «morti a ciò che ci teneva prigionieri» (Rm 7,6a). Per Paolo, infatti, la Legge mosaica è in grado soltanto di *far conoscere* il peccato, ma non può annullarne la forza. Piuttosto, il peccato prende vita, proprio quando la Legge me lo proibisce: «Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti di morte»

(Rm 7,5). Adesso, invece, è possibile servire Dio, da uomini liberi, secondo lo Spirito (cfr. Rm 7,6b).

Il riferimento al discepolato di Maria è chiaro: è lei la donna, che stava sotto l'autorità del vecchio marito, cioè la Legge mosaica, da cui poteva essere svincolata solo al prezzo di una morte. In questo caso, il vecchio marito non muore, perché le esigenze basilari della torah rimangono valide; doveva quindi morire lei alle cose vecchie, per appartenere definitivamente al Cristo risorto. Tutto ciò in lei si è verificato in pienezza.

Il brano evangelico riporta l'apparizione del Risorto a Maria Maddalena davanti al sepolcro. L'incontro della Maddalena col Risorto è un episodio estremamente ricco che arriva fino al cuore del discepolato. Quando Maria arriva al sepolcro, lo trova vuoto. Due creature bianche le pongono una domanda: «Donna, perché piangi?» (Gv 20,13b). Domanda che le viene ripetuta poco dopo da un uomo che lei non conosce e che scambia per il custode del giardino (cfr. Gv 20,15d). Il tema dell'orto-giardino, unito a quello dell'ansia e della ricerca di un uomo che non c'è, inquadra la figura di Maria Maddalena sullo sfondo della sposa del Cantico dei Cantici (cfr. Ct 5,1.6-8). Anche per il Risorto, come si vede in seguito, il ruolo di Maestro e quello di Sposo si sovrappongono, formando un'unica realtà.

Le due creature celesti che le parlano, dunque, la interrogano sulle ragioni del suo pianto (cfr. Gv 20,13b), ma la loro presenza lì, e l'assenza del corpo di Gesù, sono segnali che indicano già che quel pianto è infondato. Maria, però, la cui mente è ancora appannata dalla sofferenza, non se ne rende ancora conto. La presa di coscienza della risurrezione risulta difficile anche per lei. L'impatto col Risorto avrà questa caratteristica anche negli altri incontri: il Cristo, Signore della gloria, non può essere riconosciuto dai sensi del corpo, nemmeno da coloro che hanno vissuto intimamente col Cristo storico. Adesso, nell'incontro con Lui, vale solo la fede. Gli angeli utilizzano, nel chiamarla, lo stesso appellativo che Gesù aveva usato per sua Madre, a Cana e sotto la croce (cfr. Gv 2,4b; 19,26c). Ciò innalza la Maddalena a un livello rappresentativo: è l'immagine della comunità fedele, del piccolo resto che attende il Messia per unirsi a Lui nelle nozze escatologiche. Anche Gesù le si rivolgerà con il medesimo appellativo, ponendo la loro stessa domanda: «Donna, perché piangi?» (Gv 20,15b). Gesù le appare dietro e non davanti (cfr. Gv 20,14). Maria lo vede solo quando si volta, anche se non lo riconosce. Ciò significa che non è nella direzione della tomba che ella deve guardare, per incontrare il suo Signore. Infatti, quando lo riconosce, ella si volta del tutto, e volge le spalle alla tomba. Come ogni cristiano giunto a maturazione, ella non ha più davanti a sé la morte, ma la Vita.

Il momento cruciale del discepolato della Maddalena si ha quando il Risorto la chiama per nome: «Maria!» (Gv 20,16a), e lei *lo riconosce dalla voce* e dal modo di pronunciare il suo nome (cfr. Gv 20,16b). Era proprio questo quel che Gesù intendeva dire in Gv 10,4 a proposito del buon

pastore: «le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce». Maria si rivela un'autentica discepola, perché *ha riconosciuto la voce del Maestro*, anche se non ha riconosciuto il suo aspetto. Nella Chiesa, il Risorto parla sempre sotto aspetti diversi: solo i discepoli distinguono la sua voce da quella di chi si finge pastore, ma non lo è. Il grido della Maddalena è carico di questo riconoscimento: «Rabbunì!» (Gv 20,16b). Maria comprende, quindi, che la voce del Cristo risorto la chiama per nome e la chiama alla sequela. A questo punto, c'è un gesto implicito di Maria, che l'evangelista lascia indovinare: riconosciutolo, si slancia per abbracciarlo nel tentativo di trattenerlo. Anche questo ci ricorda la sposa del Cantico (cfr. Ct 3,4). Gesù le dice: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre» (Gv 20,17bc). In sostanza, le ricorda che *non è questo il tempo dell'unione piena con Lui*. Questo è, invece, il tempo di evangelizzare, di faticare e di soffrire per la Chiesa. Le affida infatti una missione: «va' dai miei fratelli e di' loro» (Gv 20,17d).